

Giuseppe Como

Prefazione

Gli insegnanti di religione incontrano l'Arcivescovo. Sembra-
rebbe uno dei tanti appuntamenti istituzionali che scandiscono il
ministero del Vescovo di una grande diocesi, tanto più trattandosi
di un Vescovo che ci ha abituati a rendersi disponibile con singolare
generosità a incontrare le più svariate categorie di persone.

In realtà, l'incontro che si è svolto in Duomo il 18 maggio 2024
e di cui questo volume rende testimonianza, è stato la visibilizza-
zione di un rapporto speciale che lega l'Arcivescovo agli insegnanti
di religione cattolica, i quali svolgono il loro compito dopo aver
ottenuto dal Vescovo e dai suoi collaboratori quel particolare «per-
messo» che si chiama *idoneità*. Anzi, piuttosto che un «permesso»,
l'*idoneità* va interpretata come un vero e proprio mandato, come
– usando le parole stesse di mons. Delpini – un «atto di fiducia» e
una «proposta di alleanza», che impegna a una coerenza di vita e
pone dentro una relazione ecclesiale che chiede di essere coltivata
e alimentata. I relatori che sono intervenuti a questo incontro, a
cominciare dal Vescovo stesso, hanno ribadito che insegnare re-
ligione non è una professione che si possa esercitare «in proprio»,
ma appunto costituisce un mandato ecclesiale.

Del resto, in parallelo, è stato anche ricordato come l'istanza
religiosa in quanto tale non sia un fatto meramente privato, come
spesso si sente dire a giustificazione della sua irrilevanza nello
spazio pubblico e del divieto, non stabilito da nessuna norma ma
accettato (o imposto) dalla coscienza sociale diffusa, di fare della
vita di fede un argomento di pubblica discussione. Con il risultato

di lasciare campo a chi questo spazio pubblico lo pretende, esprimendosi in termini meramente contrappositivi, integralistici o puramente identitari.

La scommessa dell'insegnamento della religione cattolica in una scuola che riconosce e afferma il principio di laicità si fonda invece sulla convinzione che l'apertura della persona al trascendente, e in specie il vissuto di fede che si ricollega nel nostro Paese alla tradizione cattolica, costituisca un percorso di umanizzazione piena della persona, un'opportunità preziosa con cui perseguire l'educazione umana integrale dei ragazzi e dei giovani. E questa convinzione rende aperti, dialoganti, collaborativi, inclusivi.

Ma questo chiede che il docente di religione non sia una semplice figura professionale, per quanto corretta e scrupolosa e adeguatamente preparata: di questo non si potrà fare a meno, ma occorrerà anche che l'insegnante in questione non consegni solo un sapere, invece offra agli alunni l'incontro con una persona, un vissuto, la figura di un maestro non distaccato né tantomeno annoiato, ma coinvolto, credibile perché capace di mettere in gioco sé stesso, educatore non intermittente, ma coerente nel rapporto tra l'aula e gli altri ambienti di vita.

È una figura esigente, quella dell'insegnante di religione, uomo e donna «di scuola e di Chiesa» che, per tornare all'idoneità, non la concepisce come un «lasciapassare» che una volta ottenuto si può ripiegare tra i documenti da esibire ai controlli burocratici, ma la vive come l'espressione di una relazione dinamica, di un rapporto di fiducia con la Chiesa, di un'appartenenza che non è semplice iscrizione in un registro ma comunione viva con la comunità dei credenti.

In questa prospettiva, non è solo l'insegnante di religione a essere coinvolto in un cammino di alleanza, ma è la stessa comunità cristiana sul territorio che è chiamata anzitutto a riconoscere i docenti di religione cattolica come una ricchezza, come una risorsa di valore, per la preparazione teologica e pedagogica che essi possono esibire, per l'ascolto e la prossimità al mondo giovanile che essi

vivono quotidianamente. I docenti di religione si aspettano che la comunità cristiana offra loro sostegno, incoraggiamento, valorizzazione della loro competenza, appoggio che non li faccia sentire soli nella loro responsabilità educativa così delicata e normalmente molto impegnativa.

Per questi motivi, va salutata con interesse la scelta di organizzare, a cura del Servizio diocesano per l'IRC, la formazione permanente degli insegnanti di religione nei Gruppi Territoriali Decanali, cioè assumendo – come ricorda l'Arcivescovo stesso – le articolazioni territoriali della comunità cristiana, la forma della presenza della comunità cristiana sul territorio, anziché le suddivisioni dell'organizzazione civile.

Anche questo è un tassello importante che va a comporre e a meglio delineare l'identità ecclesiale dell'insegnante di religione, anzi, come molto opportunamente osserva il prof. Diaco, la sua *spiritualità* stessa, che trae linfa in primo luogo non da fattori esterni, bensì dall'esercizio stesso della professione nella scuola, dal modo di viverla e di interpretarla secondo passione e «gusto» per quello che si fa e dedizione per gli alunni cui è rivolta.

Gian Battista Rota

Introduzione

Carissimi docenti, questo volume che raccoglie i percorsi formativi del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica si propone due obiettivi principali: fare memoria dei passi fatti insieme per crescere come insegnanti e realizzare, innanzitutto tra i docenti di religione, una sorta di «verticalità» tra gli ordini scolastici.

Prima di addentrarci in ciascuno degli obiettivi, mi preme richiamare alla memoria comune il motivo principe per cui prendono senso i cammini proposti dalla diocesi avvalorandone la partecipazione.

La maggior parte dei contemporanei condivide il fatto che il fu cardinale Carlo Maria Martini è stato anche un attento educatore: ne è testimonianza il fatto che ha ricevuto due lauree *honoris causa* in Scienze dell'Educazione, una dall'Università Salesiana di Roma nel 1989 e l'altra dall'Università Cattolica di Milano nel 2002.

Riporto il testo da lui scritto nella lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*:

Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me la gioia di educare «più gioia di quando abbondano vino e frumento» (Salmo 4,8). Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo. Sei Tu che ci conduci per mano, anche in questa nuova fase del nostro cammino.

A mio avviso è qui espressa l'intuizione chiave, il tratto significativo della sua posizione educativa: solo chi trova uno sguardo

che lo educa può proporsi come educatore. Questa è la sfida che accompagna ogni momento dell'insegnante-educatore-testimone e che provoca, nei momenti di lucida coscienza, come un senso di vertigine per la responsabilità della missione: aprire alla vita e al suo senso!

La modalità con la quale il Signore educa non è quella di proporre il suo sguardo su di noi attraverso «chiari segni», quanto invece di farci ricercare il Suo esserci nella quotidianità delle relazioni che ogni giorno interpellano all'uscita da noi stessi, spronano a considerare l'alterità come «il punto di partenza» che provoca, ci attrae e attiva il nostro incedere. Lo sguardo benevolente e benedicente di Dio si mostra quindi attraverso le «occasioni» che ci capitano e che spesso chiamo «Dio-incidenze» per il fatto che le «attraversiamo da Lui condotti».

La «Formazione in Servizio» può essere quindi un luogo privilegiato per ritrovarsi, confrontarsi, rimettersi in gioco, l'occasione di ritornare nel Suo sguardo, sapendo che c'è innanzitutto un Padre che educa. La «Formazione in Servizio» è potersi mettere in questo solco e non tracciarne uno proprio. Per queste ragioni l'arcidiocesi di Milano vede nella formazione molto di più di un obbligo dettato dalle disposizioni canoniche, che restano comunque parte essenziale dell'identità dell'insegnante di religione cattolica.

«Fare memoria», dicevamo come primo obiettivo.

La scuola, attraverso un sapere organico, didatticamente elaborato, custodisce e sviluppa, elabora e trasmette alle nuove generazioni il patrimonio di conoscenza e di sapienza di cui vive e va fiera una comunità. Sistematizzare e raccogliere in modo ordinato quanto fatto insieme nella «Formazione in Servizio» significa consegnare a ciascuno non solo la possibilità di un'agile ripresa delle tematiche, come una specie di contenitore da cui attingere, ma anche «segnare il passo» in modo tale che, anno dopo anno, si possano intravedere i fili rossi che delineano il cammino fatto

dalla nostra comunità di docenti. Può sembrare un paradosso, ma fare memoria significa sempre parlare di futuro; attingendo dall'eredità ricevuta si possono prospettare scenari nuovi facendo così tesoro dell'esperienza che non va dispersa.

«La verticalità dei percorsi» è il secondo obiettivo.

Sono ormai vent'anni che in Italia, in parallelo al dibattito ancora aperto sulle competenze, si parla di curricolo verticale e di continuità educativa, ma le promettenti dichiarazioni di principio insite in questo dibattito non sembrano aver prodotto i frutti auspicati. Il fatto di consegnare ad ogni ordine scolastico l'interesse del percorso formativo e non pubblicare più solo i materiali relativi al proprio, vuole essere un timido ma iniziale e veritiero tentativo di realizzare una «verticalità» tra tutti i docenti di religione della diocesi milanese. La conoscenza dei percorsi altrui, *mutatis mutandis*, può essere non solo spunto per nuove idee didattiche ma, *in primis*, l'occasione per una coscienza più concreta del lavoro dei colleghi che vivono un'esperienza differente in quanto risponde ai molteplici bisogni di alunni di età diverse. Sono loro infatti il cuore dell'insegnamento per cui vale la pena che la scuola tutta compia il cammino di accompagnamento della persona-alunno nella sua unicità.

Il testo che avete tra le mani è diviso in tre grandi sezioni più un'appendice di testi di riferimento. La prima sezione ha lo scopo di aiutare i docenti a ricentrare e a mettere a fuoco la tematica della propria identità come insegnanti di religione cattolica. Per «definizione» l'IdR è infatti un «mandato» nella scuola a nome del Vescovo e della Chiesa locale; tenendo questo concetto come baricentro del pensare l'identità docente, si dispiegano tutte le caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono rispetto ai colleghi delle altre discipline: l'idoneità che lo abilita, lo stato giuridico, l'inserimento nella viva comunità ecclesiale del territorio.

Nella seconda sezione, l'intervento formativo proposto ha lo scopo di approfondire il tema della tutela dei minori consentendo agli insegnanti di apprendere il quadro normativo e giurisprudenziale, le buone prassi e i relativi strumenti operativi giuridici disponibili in materia e, conseguentemente, di acquisire le competenze di base per gestire (in ottica riparativa) situazioni di rischio per l'integrità fisica, morale, culturale e religiosa dei minori e di riconoscere tempestivamente (in ottica preventiva) eventuali segnali di disagio indici di potenziale pregiudizio per gli stessi. L'evento formativo si pone così l'ulteriore e conseguente obiettivo di promuovere la diffusione in tutti gli ambienti scolastici di una vera e propria cultura dei diritti dei minori e, segnatamente, della vita, della dignità e della libertà di ciascun alunno, in consonanza ai principi della scuola cattolica.

La terza sezione, che riprende lo schema delle raccolte precedenti, tratterà dell'approfondimento biblico che è stato proposto alle docenti e ai docenti dell'infanzia. La novità introdotta rispetto agli anni precedenti è l'inizio di un cammino pluriennale che ci porterà alla scoperta, di volta in volta, di personaggi del Primo Testamento e della loro «attualità» nel contesto educativo verso i «piccoli». Si è partiti con l'affrontare la figura del patriarca Abramo, ponendo attenzione sia al suo particolare viaggio, esteriore ma al contempo introspettivo in quanto risposta ad una chiamata di fede, sia al significato profondo del delicato momento della legatura del figlio.

Il percorso formativo presentato intende affrontare il delicato e indispensabile tema della fiducia che pone le sue basi sull'altrettanto importante tema della cura. La scuola dell'infanzia è luogo della cura per l'esistenza tutta. La persona che noi incontriamo ci chiede di essere riconosciuta in tutte le sue dimensioni di crescita. Per educare è necessario nutrire la relazione della fiducia, questo lo insegna bene la figura di Abramo come primo patriarca. Lui ci indica la strada; una disponibilità certa, uno sguardo affidato, un'obbedienza libera.

Lo spettacolo teatrale *Ti fidi di me?*, che ha reso narrabili le dinamiche profonde del vissuto di fede del patriarca Abramo, è stato ideato e realizzato grazie all'aiuto concreto dell'associazione culturale «Trapezisti Danzerini» (<<https://www.trapezistidanze-rini.it>>).

I testi di riferimento contenuti nell'Appendice del libro sono due: la «Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche», scritta ed emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che dovrebbe essere conosciuta da tutti i docenti per la profondità e la lucidità dei contenuti espressi – infatti per questi motivi rimane ancora insuperata dagli scritti successivi; la formula della «Professione di fede», che è stata simbolicamente recitata all'unisono di fronte all'Arcivescovo lo scorso 18 maggio dai suoi insegnanti radunati nel Duomo di Milano; vuole ricordare a ciascuno il momento in cui ha ricevuto l'idoneità e il mandato ecclesiale e, di conseguenza, quanto ha promesso di credere e agire per conto del Vescovo come testimone nell'ambito scolastico.

Il presente volume ha anche una sezione di contenuti digitali. In questa sezione trovate le indicazioni nazionali per l'insegnamento della religione cattolica; si possono trovare al seguente indirizzo: <<https://www.ircmi.it/contenuti>>.

Alla richiesta del codice occorrerà semplicemente inserire l'ISBN di questo libro.

«Benvenuto, futuro!». Questa è l'espressione con la quale l'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, ha definito il mondo della scuola a partire dalla considerazione dei destinatari dell'educazione: gli studenti.

«Benvenuto, futuro!» è un grido di speranza che esprime quanto valga ancora la pena educare e spendersi per le giovani generazioni. Per questo ogni educatore è chiamato a fermarsi e a prendere tempo per ritrovare la forza della testimonianza. Solo così potrà accogliere le nuove sfide che lo aspettano, con l'obiettivo di aiutare

i più giovani a crescere e a costruire il loro futuro, basandolo su scelte fatte alla presenza di Dio e alla luce del Vangelo.

Concludo esprimendo tutta la mia particolare riconoscenza a voi insegnanti di religione cattolica di questa diocesi milanese, voi che svolgete il vostro lavoro con serietà e dedizione, voi che assumete la responsabilità di dedicarvi ogni giorno ai figli dell'oggi!

DON GIAN BATTISTA ROTA

Responsabile del Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica
della diocesi di Milano

Responsabile della Consulta di Pastorale per la Scuola
della Conferenza Episcopale Lombarda